

Peppo Brivio

Autor(en): **Gregotti, Vittorio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2001)**

Heft 2

PDF erstellt am: **14.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-132183>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Peppo Brivio

testo di
Vittorio Gregotti

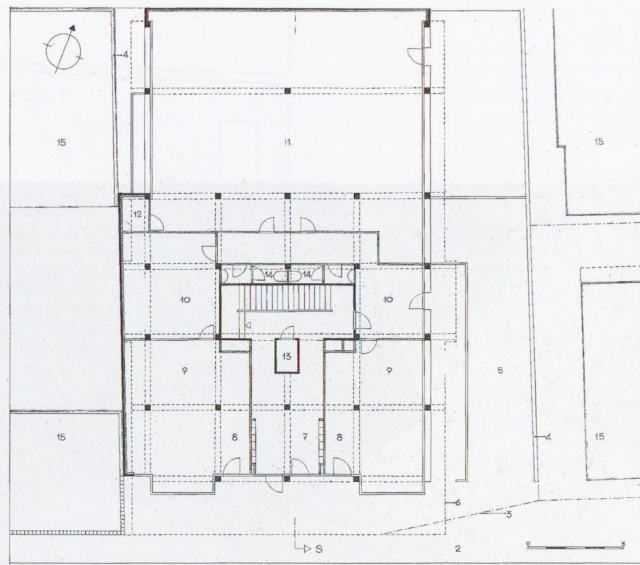
Non si tratta qui di riconoscere solo l'importanza culturale della figura di Peppo Brivio per la nascita della cosiddetta scuola di architettura ticinese: questo è ovvio e fuori discussione. Peppo Brivio ha rappresentato per molti anni una delle coscienze critiche dell'architettura europea. Ciò che egli ci ha insegnato è il principio del confronto e della necessità di stabilire sempre, per mezzo del progetto, una relazione esplicita con i suoi diversi livelli di finalità. Il primo scopo del suo discorso è sempre stato, cioè, quello di restituire all'architettura una responsabilità e chiarire quale sia il luogo che essa occupa in relazione alle condizioni generali della discussione culturale: il che significa nei confronti dello stato e delle tensioni delle altre pratiche artistiche ma anche della dinamica sociale e dei suoi significati politici. Questo confronto è stato sempre aperto da Brivio nella coscienza di quella doppia dialettica di indipendenza del nostro agire disciplinare e della sua necessità di affrontare realisticamente la condizione concreta, senza rinunciare a criticarla per mezzo dell'opera di architettura; nella migliore tradizione ideale del movimento moderno. E non importa se la definizione di movimento moderno è fuori moda; sono state proprio le riflessioni come quelle di Brivio a rimetterla in discussione, ad articularla, riconoscendone comunque la contraddittoria centralità nel pensiero del *XX* secolo. A questo corrisponde con rara coerenza il rigore geometrico e metodologico con cui sono costruite le sue opere migliori. Il carattere poeticamente ossessivo del lavoro di Brivio rivela la sua attitudine al rigore morale, oltre che critico, anche se quest'affermazione egli non l'accetterebbe mai, cominciando innanzitutto ad obiettare che della morale abbiamo un'idea incerta e contraddittoria e proseguendo con il rivendicare all'architettura un'autono-

mia capace di mettere in discussione continuamente la sua stessa consistenza proprio a partire dal materiale offerto dalle questioni generalissime del presente. Che la sua produzione architettonica abbia subito una riduzione negli ultimi anni non è solo oggettivamente una perdita importante ma anche, io credo, il segno del mutamento di una condizione complessiva della produzione architettonica stessa che lascia sempre meno spazio al lavoro coerente, rigoroso e soprattutto appartato. Passando per Chiasso nei primissimi anni '60 ricordo che vidi uno dei primi lavori di Peppo Brivio che mi colpì per l'interna tensione che rivelava. Tornato a Milano chiesi al mio amico Enrico Filippini (un altro svizzero anomalo) chi era l'architetto e pochi giorni dopo fissammo un appuntamento e lo andammo a trovare nel suo studio-casa a Lugano. La mia prima impressione fu di trovarmi di fronte ad un personaggio del Bauhaus, così come il mio immaginario l'aveva pensato: ma era un'impressione errata. Brivio era assai più corrosivo (ed autocritico), non professava una fede se non quella della ragione critica. La sua grandissima cultura emergeva in alcune osservazioni puntualissime anche se apparentemente laterali, in quel suo ridere che era quasi sempre uno schemire, un modo di spostare l'asse della discussione entrandovi diagonalmente.

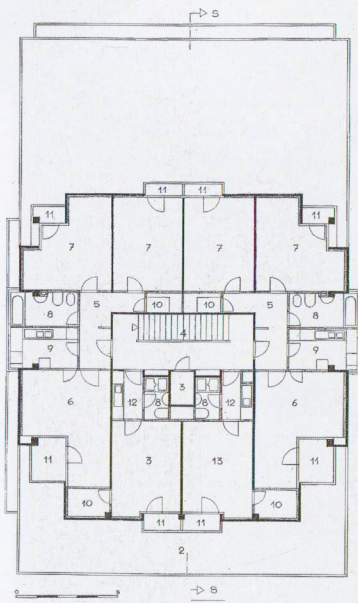
Siamo, io credo, diventati amici, frequentandoci molto, sovente ubriacandoci insieme, poi collaborando, prima al progetto della sede di Torino del grande magazzino La Rinascente (che non venne mai realizzata) e poi nell'avventura della sezione introduttiva della *XIII* Triennale, insieme a Berio, Eco e Fontana ed a molti altri. Poi ci siamo un po' persi, certamente per mia colpa perché sapevo bene che ero io che dovevo cercarlo, che ero io comunque in debito verso di lui.

Casa Giuliana, Lugano, 1962-1963

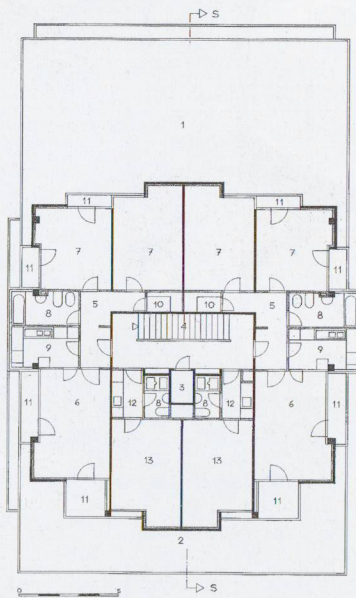




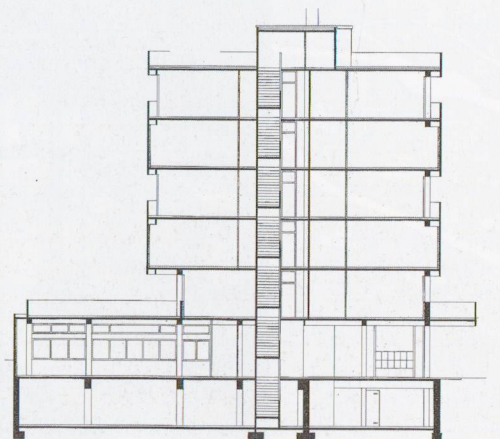
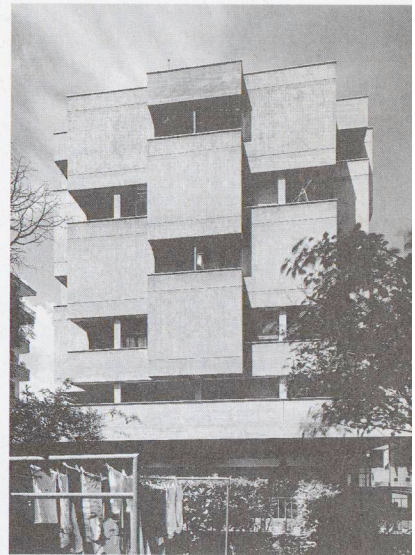
Piano terreno



Piano tipo A

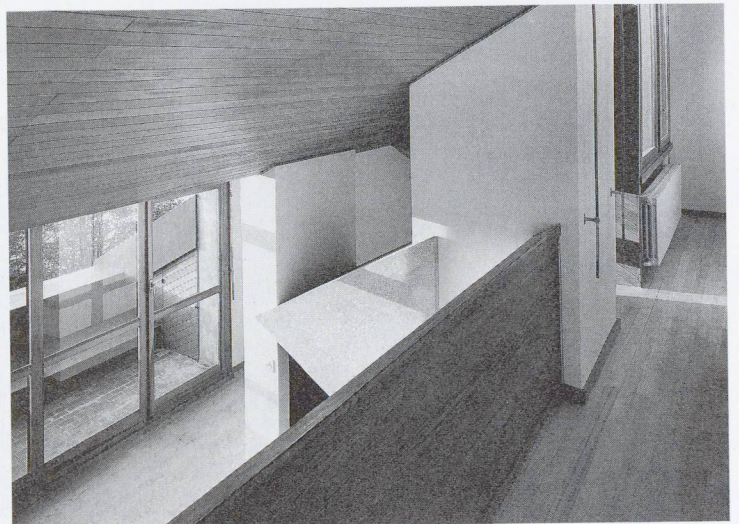
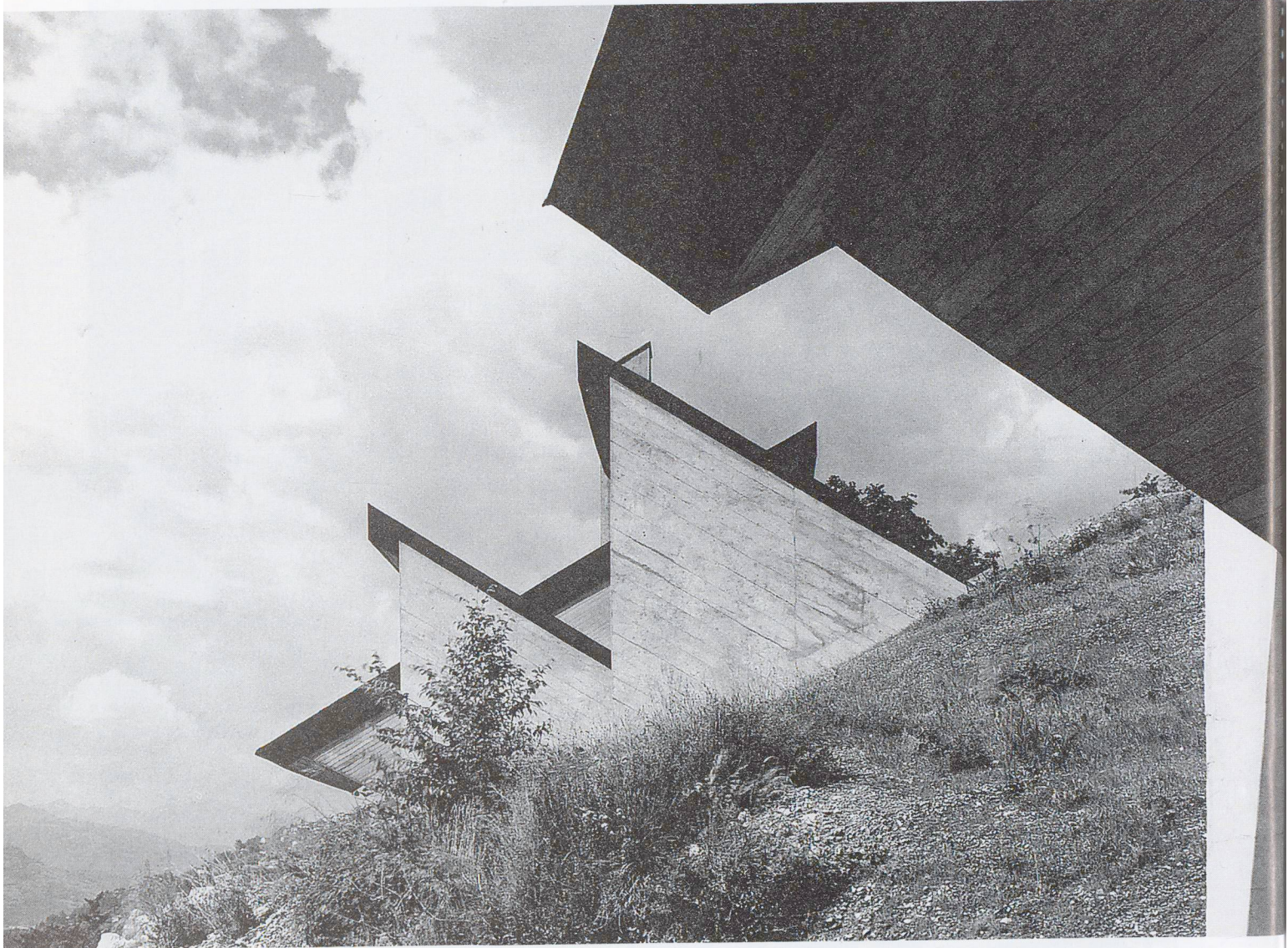


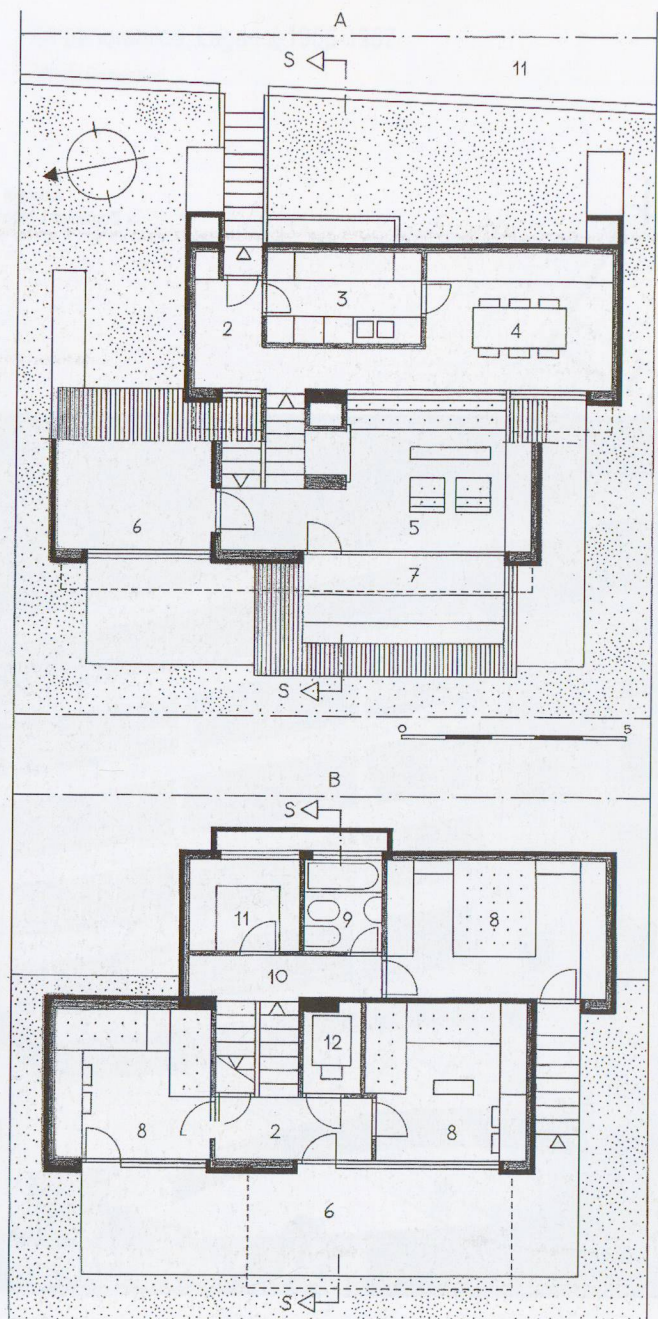
Piano tipo B



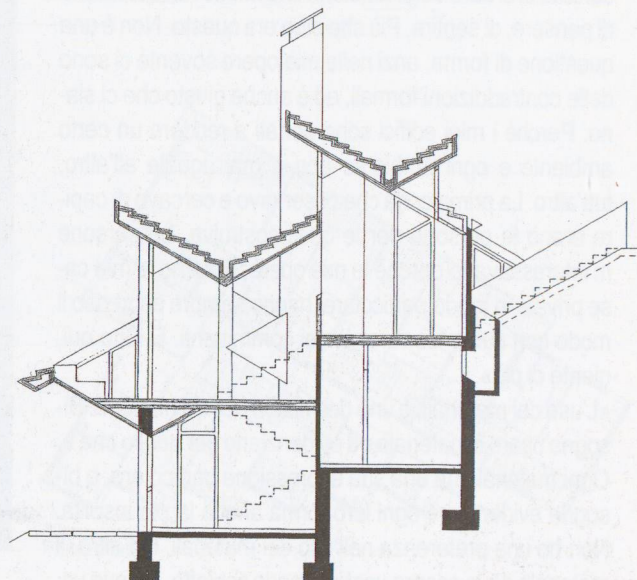
Sezione

Case a Caprino, 1962-1963

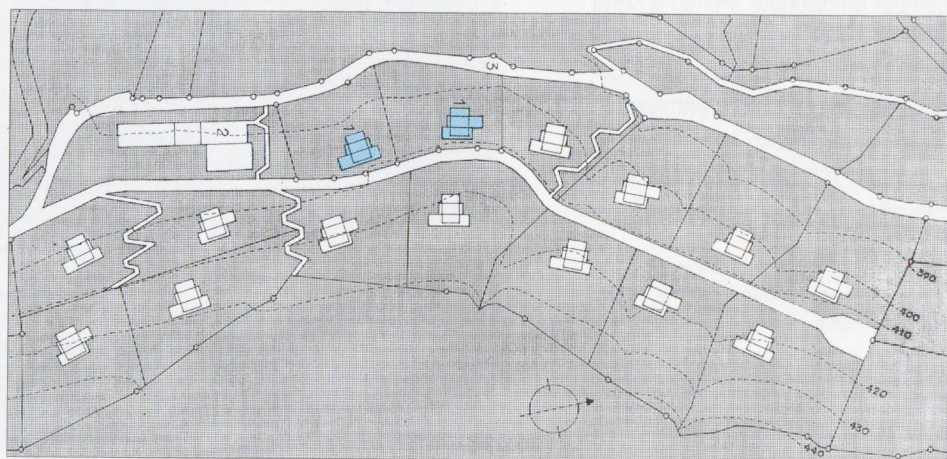




Piante



Sezione



Planimetria